

CINEGIORNALE N.10

"LE ANTENNE DEL POTERE"

Sentiamo il dovere di denunciare lo stato di disagio morale dei registi e degli autori radiotelevisivi, e la situazione divenuta insostenibile, dei rapporti con l'Ente entro il quale si svolge la nostra predominante attività. Un Ente che, mentre per sua vocazione dovrebbe essere strumento di realizzazione e mezzo di trasmissione delle opere radiotelevisive (lasciando quindi agli autori ed ai registi piena libertà nell'ideazione e nella creazione delle opere stesse) ha da tempo tradito i termini di questo rapporto deviando dalla sua funzione originaria: cosicché la posizione degli autori e dei registi è divenuta sempre più ambigua e svuotata di ogni possibilità di scelte culturali e di autonoma creazione.

La pressione politica sta strumentalizzando il mezzo televisivo, con palese pericolo di ridurre in modo definitivo l'Ente ad un centro di potere e di sottogoverno.

Troppo spesso le scelte degli uomini a livello direzionale sono imposte dalle segreterie di partito, senza tener conto di una specifica competenza nel campo dello spettacolo. Troppo spesso le scelte dei programmi sono influenzate da pregiudizi ed equivoci che nulla hanno a vedere con l'autentica realtà culturale italiana.

Il documento reca le firme tra gli altri di: Eduardo De Filippo, Bolchi, Mastrocinque, Missiroli, Cavani, Mosar, Ferrero, Prospero, Randone, Spadaro, Giuliana Berlinguer, D'Anza tutti aderenti all'ARIT (associazione registi indipendenti radiotelevisivi).

Al di là di questo muro si ergono gli edifici più importanti della Radiotelevisione italiana, quelli che ospitano il centro televisivo di produzione. Il muro è ormai divenuto simbolo dell'Ente: sta quasi ad indicare che i programmi nati e trasmessi al suo interno sono sotto ogni punto di vista impermeabili a qualsiasi stimolo o richiesta che provenga dal mondo esterno alla cittadella.

Lo spirito di arroccamento e di impermeabilità è quindi il cardine della politica aziendale Rai-Tv valido sempre, dai telefilm alle varie rubriche di attualità, al telegiornale.

Probabilmente gli stessi alti funzionari dell'Ente sono consci della situazione se perlomeno per la sede della direzione generale si sono fatti costruire un edificio completamente trasparente, come se di fronte all'opinione pubblica volessero mostrare completa disponibilità e viva attenzione a tutto ciò che li circonda.

Strane coincidenze a parte, una cosa è fuori dubbio: l'attuale condizione della Rai-Tv non rispetta la caratteristica di servizio pubblico connaturata in un ente finanziato dal denaro di tutti i contribuenti. La Tv tradisce la sua natura pubblica caratterizzandosi per le non-scelte culturali, per il rifiuto completo di qualsiasi forma di impegno, affermando la logica dello spettacolo inteso come puro genere di consumo, come merce da far digerire in qualche modo agli spettatori. Tradisce la sua pubblica natura esercitando vari abusi a livello di informazione, fornendo faziose descrizioni degli avvenimenti, passando sotto silenzio le notizie ritenute scomode.

Speaker telegiornale: Dai rilevamenti statistici risulta che nei telegiornali, particolarmente in quelli preelettorali, il tempo dedicato al partito democristiano è risultato triplo o quadruplo rispetto al tempo concesso al partito comunista italiano e al partito socialista italiano di unità proletaria, nonostante la DC

conti soltanto un diciottesimo di elettorato in più rispetto ai partiti dell'opposizione di sinistra.

La sera del 31 marzo i telespettatori attendevano di poter vedere le immagini della protesta degli studenti romani a Valle Giulia, l'attesa andò delusa, la Rai-Tv preferì concedere quelle immagini in visione alla questura per eventuali riconoscimenti, anziché al pubblico che era l'unico ad avere il diritto di essere informato. Quando la rubrica più aperta dell'intero apparato, il settimanale TV7, vara un servizio sulla propaganda dei partiti, registrò tra le altre voci anche quella del PCI ma i telespettatori non hanno mai potuto ascoltare il rappresentante comunista Occhetto che fu messo in condizioni di ritirare la propria intervista pena una pesante censura esercitata dai dirigenti di via Teulada.

La notte del 20 maggio, mentre l'ineffabile commentatore Willy De Luca annunciava che non era pervenuto ancora alcun dato, anche solo indicativo, sulla competizione elettorale, il giornale l'Unità usciva in edizione straordinaria con i risultati definitivi del senato; se alla televisione volevano proprio ritardare l'annuncio della sconfitta della loro politica avrebbero potuto almeno mostrare agli italiani il direttore generale della Rai Bernabei ed il direttore del telegiornale Fabiani mentre si recavano dall'on.Rumor a ricevere ordini circa il dosaggio delle notizie sui risultati elettorali.

Speaker: Né si creda che il caroselli di soprusi esercitati dalla radiotelevisione abbia coinciso con la sola campagna elettorale, perché siamo anzi di fronte ad una realtà annosa incancrenita nel tempo. Ciò è confermato dalle ferme prese di posizione espresse ormai da tutti i settori della produzione televisiva, dai registi dell'ARIT ai giornalisti, dai cameramen agli operatori. Gle stessi telespettatori esprimono le loro proteste attraverso tutti i canali

possibili, come ci conferma l'avv. Piccardi, membro dell'ARTA, l'associazione dei radioteleabbonati presieduta da Ferruccio Parri.

Piccardi: L'ARTA si è principalmente occupata per primo dei suoi compiti, quello cioè di collaborare a una soluzione del problema politico legislativo della Rai-Tv. A questo fine l'ARTA ha ripreso il progetto che proveniva da uno dei convegni degli amici del mondo del quale era stato il principale, direi, protagonista Ernesto Rossi, progetto che poi era stato ripreso dall'on. La Malfa e presentato in Parlamento, e che infine fu ripreso dal sen. Parri presidente dell'ARTA. Questo progetto, che prendeva le mosse precisamente dalla sentenza della Corte Costituzionale si proponeva di attuare un ordinamento veramente democratico della Rai-Tv. E non bisogna dimenticare che noi abbiamo lasciato inopportunitamente cadere quel principio che la collaborazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa che è espresso nella nostra Costituzione, di chi finora non ha trovato un'attuazione, uno degli istituti nei quali questo principio potrebbe essere attuato con grande vantaggio dell'intero nostro paese, dell'intera nostra collettività, è proprio quello della radiotelevisione, la quale ha un personale particolarmente qualificato e adatto ad esprimere un determinato stato della nostra cultura.

Nel corso dell'ultima riunione del Comitato Centrale del Partito Comunista l'on. Longo ha dedicato largo spazio al problema della conduzione della Rai-Tv, chiarendo qual è il senso della lotta in questo settore.

Longo: Noi continueremo e svilupperemo la citazione iniziata durante la campagna elettorale per fare della televisione uno strumento cardine, libero e democratico di un moderno sistema di formazione e d'informazione dell'opinione pubblica. La nostra campagna

per la Rai-Tv sarà uno degli aspetti essenziali della nostra lotta per lo sviluppo della democrazia e per il rinnovamento della cultura. Il monopolio dello stato sulla radiotelevisione non può significare monopolio di un partito di gruppi di potere. Né monopolio del potere esecutivo. Questo monopolio deve esprimersi attraverso il controllo pubblico delle assemblee elettive parlamento e regioni ed una gestione sociale democratica che garantisce l'autonomia della Rai+Tv da interessi economici e politici di parti. Facendo queste proposte noi siamo coerenti con tutta la nostra concezione d'una società nazionale rinnovata fondata anche nella fase di costituzione del socialismo su un ampio sistema di autonomia e su una pluralità di apporti, per cui la disponibilità dei mezzi di comunicazione di massa, la libertà di informazione in tutte le sue forme, il confronto delle idee e il dibattito politico e culturale possano e devono essere, oggettivamente garantire, a mezzo di strutture pubbliche socialmente e democraticamente gestire. Sulla base di questi concetti noi elaboreremo un progetto di riforma che dovrà essere il risultato di un vasto dibattito che noi promuoveremo nel paese e che sarà presentato in progetto al parlamento, come progetto di legge di iniziativa popolare. Su questo progetto noi dobbiamo chiamare i telespettatori di ogni opinione, le organizzazioni culturali, le associazioni popolari, i partiti, i gruppi politici, le personalità democratiche e dar vita ad un grande movimento unitario che rappresenti in modo organizzato permanente lo strumento dell'iniziativa e del controllo sulla Rai-Tv.

Questa battaglia dunque, condotta unitariamente, all'esterno come all'interno della Rai-Tv, è una battaglia per la democrazia, per la libertà di informazione, contro i soprusi dei gruppi di potere.

Dobbiamo ottenere una televisione radicalmente nuova, in cui il dibattito politico e culturale sia vivo, in cui non si affidino cariche direttive per benemerenze acquistate presso le redazioni dei giornali governativi, giornalisti e registi non vengano continuamente umiliati da tagli censori, tanto arbitrari quanto controproducenti per la stessa Tv costretta sovente a rinunciare all'apporto dei più validi uomini di cultura.

De Filippo: Mah, succede questo per esempio, mi chiedono perché io non faccio televisione, me lo chiedono spesso ovunque io vada, dice quando lei farà qualche cosa in televisione? Come se poi la televisione dipendesse da me. Infatti in questa ingenua domanda qualche cosa di vero ci sta, la televisione dovrebbe dipendere un poco pure da noi, dovrebbe dipendere dagli scrittori, dovrebbe dipendere dagli artisti, non dico dai comici, dai buffoni, ma dagli artisti, dai letterati, dalle persone qualificate. Invece, mi è accaduto questo quattro anni fa, per cui non sono più andato alla televisione, e lei forse sa l'avversione che io ho avuto, persino all'epoca del contratto e questo l'anno scorso a Venezia, io mi sono rifiutato di presentarmi, sia pure per pochi fotogrammi e chiarire quali erano i concetti della commedia, per quale ragione mi trovavo a Venezia, perché dissi di non presentarmi più alla televisione, in quanto avevo avuto un'azione forte e non ne parlammo più, ma questo è un caso isolato, gli altri come fanno a dire io non voglio andare più alla televisione, gli altri ci devono andare perché devono vivere, ma io penso che se tutti potessero vivere indipendentemente dalla televisione, io credo che tutti non andrebbero. E la sera quando si tocca il bottone si vedrebbe il video lampeggiare solamente.